

Il ritorno del campione iridato

Dopo il trionfo di Stoccarda, Gianni Bugno si trincerava dietro la sua fredda razionalità «Niente feste per una vittoria di un giorno» Il futuro? «Ora voglio una grande squadra»

«Io, lupo solitario»

Gloria e medaglie I conti non tornano

GINO SALA

■ Illuminato dal trionfo di Bugno, il ciclismo italiano torna da Stoccarda con un bilancio che si presta a diverse considerazioni. Campioni del mondo su strada nella corsa dei professionisti e nella 100 chilometri dilettanti, un risultato atteso il primo, una bella sorpresa il secondo. L'affermazione del quartetto composto da Anastasia, Colombo, Contri e Peron fa ben sperare per le Olimpiadi di Barcellona '92 e direi che anche con Rebellin e compagni siamo forti in campo giovanile pur dovendo registrare il successo del sovietico Rikhsinski nella prova in linea. Due ori e un argento significano che l'Italia è la prima nella classifica della strada. Perdiamo invece terribilmente quota in pista dove rispetto allo scorso anno scendiamo dalla terza alla nona posizione. Una discesa tremenda se pensiamo che in quel di Lione '89 eravamo al vertice del medagliere. E se poi mettiamo insieme il tutto, vedremo che in un triennio siamo passati da un totale di undici medaglie sul podio ad una tabella di cinque riconoscimenti.

Il discorso non deve però fermarsi al numero delle medaglie. Importante è vedere la pista come sorella della strada e non come la carrozza di un treno infilato su un binario morto. Importante sarebbe un calendario che permettesse a Bugno e Indurain di frequentare i velodromi come ai tempi di Coppi, Anquetil e Rivière. Importante che la Federciclo italiano tenga fede ai suoi propositi di assistenza tecnica ed economica alle società armate di passione e di competenza. La pista fa scuola in senso generale. Giustamente Felice Giondini sostiene che non avrebbe vinto un mondiale senza il prezioso insegnamento della Sei Giorni milanese. Già, i toncini affilano, istruiscono, danno il colpo d'occhio e quelle astuzie a volte necessarie per prevalere in una volata su strada.

Mondiali ricchi per i padroni di casa, come previsto. Una Germania che a forze unite si è ubriacata di titoli e di dodici medaglie di cui undici nel torneo della pista, ma anche su strada i tedeschi sono stati protagonisti. Ben piazzata l'Olanda che si è distinta nelle competizioni femminili con Ingrid Haringa e Tina Van Moorsel, un settore dove l'Italia si è indebolita. Inferiore alle aspettative l'Unione Sovietica i cui atleti si sono trovati alle prese con problemi di natura psicologica, col pensiero rivolto ai drammi del loro paese. E poi in crisi il complesso degli Stati Uniti che in ogni specialità sembra riflettersi nello scaldamento di Greg Lemond. A Stoccarda ho incontrato Teofilo Sanson e mi sono trattenuto. Volevo chiedergli se parteciperebbe nuovamente alla sponsorizzazione dell'americano. Spero di no. Naturalmente Sanson, personaggio generoso nei riguardi dello sport, può spendere come vuole i suoi soldi, ma al suo posto io non darei una lira a quel gradasso di Lemond che da tre anni fa il turista al Giro d'Italia, che perde il Tour e che si ritira dal Mondiale. So bene che non tutte le stagioni possono essere fruttifere, che non è un delitto perdere, ma bisogna vedere come si perde, come si lotta, e sotto questo aspetto Greg è certamente debitore. Debitore colpevole di guadagnare molto e di offrire pochissimo. Domenica scorsa, per esempio, il signor Fignon ha dato quello che poteva dare e il signor Delgado si è arreso dopo essersi mostrato nelle vesti di attaccante. Mi auguro che Lemond torni a pedalare seriamente. È passato dagli applausi ai fischi e dovrà rimboccarsi le maniche per riconquistare la simpatia dei tifosi.



Bugno, a sinistra, streccia per primo sul traguardo mondiale di Stoccarda, a destra con il ct Martini

Gianni Bugno, neocampione del mondo, il giorno dopo la vittoria. «Non facciamo troppe feste, non è nel mio carattere. Un mondiale è la vittoria di un giorno, non una festa continua. Adesso voglio una squadra adeguata: il mio dovere l'ho fatto, non posso sempre fare miracoli». Bugno e Indurain: una generazione di ciclisti che concepisce in modo nuovo la professione del corridore.

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Gianni Bugno, 27 anni, da due giorni campione del mondo, sta tutto in questa frase. «Superato l'esame di terza media, i miei genitori mi chiesero se volevo come regalo una bicicletta o una racchetta. Scelsi subito la bicicletta, perché costava di più...». No, non è una questione di avarizia, non pensate male. Gianni Bugno non è un seguace della scuola genovese. Semplicemente, nel suo piccolo, è un

uomo che ai vibranti slanci passionali antepone una fredda razionalità che, sulle prime, lascia piuttosto perplessi. Guardiamolo anche adesso, mentre viene acclamato dai suoi tifosi all'aeroporto di Milano. La maglia iridata, ad esempio, la tiene ripiegata evitando di esibirla. Qualche saluto contenuto, un tiepido sorriso, il solito frullato di frasi di circostanza. Poi dice: «No, non circoliamo di feste, lasciamo

perdere, non mi piacciono. Il mondiale è la vittoria di un giorno, non bisogna festeggiarlo tutto l'anno. Ci fosse Claudio Chiappucci, amingherrebbe la folla, Bugno no. Ma non pensate male, la presunzione non c'entra. Bugno infatti non snobba nessuno. Solo che sta già pensando a qualcos'altro: alla prossima stagione, ai futuri obiettivi, alla nuova squadra da allestire. «Beh, sì, quello che dovrete fare io l'ho fatto. Ora intorno a me bisogna costruire una squadra adeguata. Non posso sempre fare i miracoli. Ora tocca a Stanga e agli altri darsi da fare...».

Bugno è così. In un certo senso è il prototipo del ciclista degli anni '90. Freddo, calcolatore, manageriale, mai spaccone quando vince, depresso fino all'autoanalisi quando perde. A differenza di Chiappucci, Bugno non si lascia mai

coinvolgere nelle polemiche. Un po' è il suo carattere, un po' è anche il suo modo di intendere la professione. In un certo senso, s'avvicina, come personalità, al suo grande rivale, Miguel Indurain. Anche lo spagnolo è un tipo molto riservato. Difficile strappargli un sorriso da passaporto o una dichiarazione clamorosa. Probabilmente sono figli di un'altra epoca, di una generazione cresciuta con un maggior benessere alle spalle. Indurain viene da una famiglia di ricchi agricoltori, mentre Bugno è cresciuto in un rassicurante ambiente borghese. Entrambi, per esempio, non hanno mai avuto fretta. Scusate il ritardo, è stata la loro parola d'ordine. Moser e Saronni, per citare due nomi recenti, sono esplosi subito. Anche Fignon e Lemond non hanno atteso, ma anzi hanno immediatamente ag-



Alfredo Martini promuove tutti «Squadra stupenda»

Alfredo Martini sale a quota cinque. Cinque sono i corridori che ha portato al successo: Moser, Saronni, Argentin, Fondriest e Bugno. Sedici volte ha portato un corridore azzurro sul podio, in diciassette spedizioni iridate. «Non ho grossi meriti - si scherme - il mio compito è solo quello di farli andare d'accordo». L'anziano selezionatore giudica, a 48 ore dal trionfo di Bugno, la spedizione di Stoccarda.

PIER AUGUSTO STAQI

■ MILANO. Sono tutti qui ad aspettarlo. Alfredo Martini attende all'aeroporto di Linate alle 9.25, assieme alla squadra azzurra, che l'altro ieri a Stoccarda ha conquistato con Bugno il titolo mondiale. Per il commissario tecnico della nazionale italiana si è trattato del quinto alloro iridato, cinque titoli mondiali, che si vanno ad aggiungere a sei argenti e cinque bronzi: sedici volte sul podio, in diciassette «missioni» iridate, non è male no?

«È andato tutto benissimo - dice visibilmente emozionato l'anziano tecnico fiorentino -. Temevo che il peso della responsabilità potesse schiacciare le nostre ambizioni. Siamo un popolo latino e dunque molto emotivo, ma a Stoccarda la squadra è sembrata un blocco solo, un vero gruppo». Gli italiani alla vigilia erano i veri forzati della vittoria. Se non fosse andata come è andata, lei cosa avrebbe fatto? «Sarei fuggito con tutta la mia famiglia molto lontano. A parte gli scherzi - ha proseguito - questo era un mondiale a rischio, di difficile interpretazione. Il percorso non era durissimo, ma ripetere per sedici volte quella salita di sei chilometri di logorava il fisico lentamente. Occorreva avere fondo e lucidità, quella che nel finale ha avuto Bugno».

Punti nell'orgoglio, gli italiani sono capaci di tutto. Da grandi favoriti, alla vigilia agli azzurri erano dati come probabili beffati, invece l'Italia di Martini è stata ancora una volta regina della corsa. «Io non ho particolari meriti. Il mio compito è quello di plasmare un gruppo di grandi talenti. Sì, quest'anno il ciclismo italiano aveva veramente almeno quattro atleti che potevano ambire all'iride e nessuno avrebbe potuto dire qualcosa. È vero lo spettro della sconfitta ci si è presentato ben davanti agli occhi alla vigilia della prova iridata. Sentivamo di essere netta-

mente favoriti e temevamo di essere nuovamente beffati come un anno fa in Giappone. Però questa squadra è capace di fare veramente di tutto. Avete visto Ballerini, Chioccioli, quelli che tutti davano per dispersi come hanno corso. Avete visto con quale compattezza hanno corso tutti, nonostante si dicesse che la nostra fosse una squadra più che mai divisa al suo interno. Ha vinto l'onestà, tutti sono stati stuprati».

Cinque mondiali, con Moser, Saronni, Argentin, Fondriest e Bugno. Sedici volte sul podio: Alfredo Martini, classe 1921, non si è ancora stufato di fare il giaromondo dietro i corridori? «Il problema della pensione è un problema che prima o poi dovremo considerare - spiega - Però francamente, per il momento non ci penso. Certo, capisco che forse è giunto il momento di lasciare spazio ai giovani, ma io mi sento ancora giovanissimo e più vinco e più vorrei vincere».

Calmo, riflessivo, capace di perdersi dietro i pensieri, Alfredo Martini torna a sorridere sereno. La vigilia del mondiale, per lui numero diciassette, è stato snerbante. Le signorite le ha lasciate sul comodino dell'albergo, ora basta qualche caramella per rilassarsi: «Fumo soltanto un paio di sigarette al giorno, ma prima e durante un mondiale fumo come una ciminiera - dice con il suo inconfondibile accento toscano - A dire il vero quando ho visto la volata di Gianni per poco non ne ingolavo una: che spavento che mi ha fatto prendere...». Ora Bugno è entrato nella storia. «Gianni ha ottenuto quello che poteva ottenere già un anno fa. Da due anni sta correndo a grandissimi livelli, come del resto Chiappucci, Argentin, Ballerini, Chioccioli e Fondriest. Se Bugno però vuole passare alla leggenda, deve vincere Giro e Tour. Ma vi farebbe poi così schifo se vincesse ancora un mondiale?».

A Coverciano summit tecnici-fischietti: autocritica del commissario Aia

Casarin, Grande Capo spietato: «Arbitri, dobbiamo migliorare»

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

■ FIRENZE. A distanza di un anno dalla «prima volta», si replica: col campionato che inizia fra pochi giorni, riecco Casarin in cattedra per un faccia a faccia con gli uomini delle panchine eccellenti. Il Gran Capo delle designazioni arbitrali parte con una dichiarazione a sorpresa: «L'anno scorso con voi ho forse esagerato un po', e di questo voglio chiedere scusa». Dodici mesi fa, di questi tempi, l'uomo che si è battuto per il dialogo aperto fra i «fischietti» e il mondo esterno, a proposito di un «gioco ostruzionistico» da stroncare il più possibile, aveva accusato senza sottintesi anche gli allenatori «che insegnano i trucchetti perditempo ai giocatori e non si vergognano di effettuare le due sostituzioni negli ultimi minuti di gioco». Molto più morbida è risultata stavolta la linea-Casarin, abbastanza dura soltanto (altra sorpresa) proprio verso gli arbitri: «Da un anno stiamo cercando di cambiarli, partendo da un presupposto: non sono i migliori del mondo e lavorano però nel campionato più difficile. Per la A e la B ne abbiamo adesso 39. Nell'ultimo campionato, hanno debuttato in A 12 giovani arbitri: non avessimo rinnovato in modo tanto energico i quadri, nel giro di due anni ci saremmo trovati senza uomini».

Casarin ha puntato il dito su cinque punti («aree di miglioramento») per la stagione che sta partendo: «La barriera a 9 metri e 15 sui calci di punizione, la ripresa rapida del gioco, i calci di rigore, la simulazione e il recupero-tempo. Sulle nuove regole non pretendiamo subito la perfezione, ma su queste cose esigo il massimo: chi non saprà interpretare correttamente queste cinque situazioni, sarà sospeso. Sui calci di punizione: «Abbiamo calcolato mediamente un minuto e 40 secondi per fare la barriera: troppi. E il difensore che si sgancia prima del tempo sarà ammonito». Ripresa rapida del



Il designatore arbitrale Paolo Casarin

La proposta time out: molti tecnici dicono sì

■ FIRENZE. È la vecchia signora di Torino la squadra da battere nel prossimo campionato. A conclusione di un mini-sondaggio fra gli allenatori presenti al Centro tecnico di Coverciano, la Juventus è stata quella che ha riscosso i maggiori consensi. La seguono a pari merito Milan, Inter e Sampdoria. Disanziate la Roma e il Torino. Squadra rivelazione dovrebbe essere il Verona. «Conoscendo il temperamento di Trapattini e la furberia di Boniperti - ha sottolineato Neno Fascetti, allenatore del Verona - sulla carta la Juventus è la squadra meglio attrezzata per vincere lo scudetto. I bianconeri e i rossoneri del Milan avranno un vantaggio rispetto alle dirette avversarie: quello di non avere impegni di Coppa. Sicuramente alla fine della stagione conterranno meno infortunati. Juventus, Milan, Inter, Sampdoria partono alla pari - ha sostenuto Bagnoli. La differenza sta negli impegni: la squadra di Trapattini e quella di Capello dovranno pensare solo al campionato. Al raduno di Coverciano non si è parlato solo di chi

vincerà lo scudetto. Ai tecnici è stato chiesto se fra le innovazioni ci poteva stare anche il time-out, ossia poter sospendere per qualche minuto la partita per dare dei consigli ai giocatori. Falta eccezione per Boskov, Zoff e Salvemini, tutti gli altri, con alcune sfumature, sono stati concordi nel sostenere che per migliorare lo spettacolo occorrerebbe poter fermare il gioco e spiegare ai giocatori come impostare la manovra vincente. «Come fa un allenatore, in uno stadio con settanta mila spettatori urlanti, a farsi comprendere da chi si trova in campo?», ha sottolineato Bagnoli. «È vero che in ogni squadra c'è sempre un giocatore che può e deve trasmettere i consigli del tecnico, ma quando una partita è nel vivo e la tensione ha raggiunto il limite, resta difficile a chi riceve gli ordini trasmetterli ai compagni. Di tutt'altro avviso Boskov: «Sarebbe un grosso errore interrompere una gara. Il pubblico perderebbe la concentrazione. Una partita di calcio ha bisogno di mantenere un certo ritmo. Il calcio non è il basket o la pallanuoto».

AZZURRO PER DUE. The Italian Football Federation (FIGC) logo and contact information for Azzurro Per Due. Includes a form for name, address, and phone number.